

Il dibattito sull'inquinamento



Ambiente, reazione a catena

L'intervento del procuratore aggiunto Franco Sebastio sulla inviolabilità del diritto alla vita ed alla salute, ha aperto un intenso dibattito sul rapporto tra grandi industrie e territorio

A proposito di ambiente /

Ma è l'occupazione il metro di valutazione?

(segue dalla 1. pagina)

Nella nuova centrale elettrica da 650 megawatt dell'Ilva non dovrebbe esserci nemmeno un nuovo occupato, ma solo il travaso dei dipendenti della vecchia Cet 2 destinata alla chiusura.

In definitiva tre impianti ad elevato rischio e con un impatto ambientale pesantissimo, porterebbero come dote poco più di 200 nuovi posti di lavoro. Non trascuriamo le opere di costruzione che per un paio d'anni assicurerebbero, forse, un migliaio di occupati. Ma si tratterebbe di lavoro a tempo determinato e per il quale non si avrebbe la garanzia di utilizzo di maestranze, professionalità ed aziende locali. Il recente caso Alenia deve farci riflettere sul reale grado di competitività delle nostre imprese. In ogni caso, a conclusione del processo di costruzione, il territorio sarebbe chiamato a gestire un grave fenomeno di "disoccupazione di ritorno" come quello affrontato al termine del raddoppio del centro siderurgico Italsider. Ma allora c'erano l'Iri e le Partecipazioni Statali. Oggi c'è rimasto solo Prodi!

Dal punto di vista ambientale, Taranto subirebbe un'altra aggressione le cui conseguenze nefaste ricadrebbero sulle future generazioni. Dunque se la chiusura dell'area a caldo è un tabù perché mette a rischio 5000 posti di lavoro, in egual modo un atteggiamento supino di fronte ad impianti con una ricaduta risibile sotto il profilo della nuova occupazione non solo non è utile, ma è addirittura dannoso per il territorio ionico e per le sue prospettive di sviluppo.

Continuando ad affrontare la questione dal cinico punto di vista economico, per ammissione del nuovo presidente dell'Autorità portuale, Michele Conte, il rigassificatore potrebbe diventare un ostacolo per i programmi di sviluppo del porto di Taranto.

E ancora, l'Eni ipotizza che pur raddoppiando la produzione, il traffico navale resterà pressoché immutato affidando nella costruzione di due oleodotti verso Napoli e verso Brindisi. Ma siamo sicuri che i tempi di costruzione dei nuovi impianti coincideranno con quelli di realizzazione degli oleodotti per i quali occorrerà procedere agli espropri dei terreni?

Non corriamo il rischio di vedere il nostro porto ingolfato di gasiere, petroliere e navi del Gruppo Riva? A quel punto il porto hub, il raddoppio del 5° sporgente, il distirpark, la retroportualità, Agromed, andrebbero a farsi benedire. Vogliamo parlarne?

Michele Tursi
michele.tursi@corgiorno.it

Con il suo intervento sulla non negoziabilità del diritto alla vita ed alla salute, pubblicato ieri sul "Corriere", il procuratore aggiunto Franco Sebastio, ha lanciato il sasso nello stagno dando luogo ad una serie di cerchi concentrici in larghi settori della società civile. Tra le prime risposte giunte in redazione quelle di Alessandro Marescotti presidente di Peacelink e di Girolamo Albano, presidente di TarantoViva che vi proponiamo integralmente

Gentile direttore, ho letto sul Corriere del Giorno l'importante intervento del procuratore aggiunto Franco Sebastio dal titolo "Vita e salute diritti incompressibili". Al centro di tale contributo vi abbiamo trovato quei "concetti guida" sulla base dei quali affrontare la questione ambientale a Taranto. Sono concetti che chi ci ha governato dovrebbe leggere, rileggere e ancora rileggere dato che noi, sul fronte dell'inquinamento, da anni siamo costretti a resistere, resistere e ancora resistere. Cosa sgradevole alla nostra pazienza di cittadini oltre che sgradita ai nostri polmoni.

Il procuratore Sebastio spiega che "la nostra Costituzione prevede tutta una serie di diritti che sono "assoluti", in quanto vanno fatti valere nei confronti di chiunque; altra caratteristica di tali diritti è (salvo un'unica eccezione di cui parlerò fra poco) di essere moderatamente "comprimibili" allorché gli stessi vanno temperati con altri diritti ugualmente fondamentali". Fra i valori assoluti annovera ad esempio il diritto di proprietà, il diritto di libertà, l'inviolabilità del domicilio, ecc. Tutti questi diritti - ci spiega il nostro magistrato tarantino - sono "moderatamente comprimibili" nel caso in cui vadano tutelati

altri diritti. Fa eccezione il diritto alla salute e alla vita "un bene così primario e fondamentale che non può accettare alcuna limitazione o "contemperamento" pur se in vista di interessi socialmente rilevanti". Ho citato per esteso queste frasi per coloro i quali non hanno potuto leggere integralmente il suo intervento sul Corriere del Giorno.

Se procuratore Sebastio ci ha ricordato questi principi costituzionali, non è inopportuno chiedersi come mai qualcuno se li sia dimenticati. E' una risposta a cui il procuratore Sebastio non può ovviamente rispondere. Ma noi cittadini dobbiamo farlo. Anche perché voteremo fra poco. Se Taranto ha occupato la copertina dell'Espresso non è perché i giornali e i movimenti ambientalisti locali non hanno vigilato ma perché il bubbone è così grosso che lo vedono anche dalla redazione di Milano. A livello nazionale ci dicono: attenzione, Taranto è una città anomala, è un caso nazionale, il disastro ambientale non si può nascondere sotto il tappeto. Dobbiamo esserne pienamente consapevoli prima di scandalizzarci del fatto che l'Espresso ci sbatta in copertina. Dobbiamo prendere coscienza che il patologico



Alessandro Marescotti



Girolamo Albano

ambientale è a Taranto riflesso del patologico politico, e viceversa. Un ceto politico sano non avrebbe permesso una città malata. A Taranto è accaduto l'indicibile. Il sistema economico a Taranto ha massimizzato i profitti facendo pagare all'esterno quei costi sanitari, ambientali e sociali che invece dovrebbero essere a suo carico. Il sistema economico ha trovato nella "politica sporca" il terreno sul quale esternalizzare i "costi sporchi". Gli economisti definiscono tali costi con un termine specifico: "costi esterni". Taranto è diventata zona franca

a livello nazionale per l'esternalizzazione dei costi economici delle aziende che altrove non vogliono. In Iran uno stabilimento equivalente all'Ilva lo hanno costruito a 80 chilometri dalla città più vicina.

Qui invece la mancanza di adeguati controlli e cautele ambientali ha consentito non solo l'esternalizzazione abnorme dei costi economici sulla collettività (ovvero una libera concorrenza drogata) ma anche qualcosa di più: la palese violazione delle norme ambientali. Sarebbe potuto accadere tutto ciò senza le opportune complicità? E soprattutto: quale mercato politico-finanziario è stato aperto con questa strategia? Quali ricchezze sono state accumulate in questo modo?

Infatti, caro direttore, qui non abbiamo di fronte una casuale "dimenticanza" del dettato costituzionale o ad una carenza di avvocati in grado di capire le riflessioni di Sebastio. Ma siamo in presenza di un "mercato della disattenzione", di una "compromissione dei silenzi", di una "messa all'asta delle omissioni".

E' stato sperimentato in Veneto e in Alto Adige un rilevatore mobile dell'inquinamento dell'aria. E' una valigetta che permette di effettuare misurazioni ogni sei secondi. La si potrebbe portare a spasso per l'area industriale. La valigetta ha infatti un'antenna GPS (Global Position System) che localizza in modo esatto i punti di misurazione dell'inquinamento e la colloca in una mappa geo-

“La vita anche di una singola persona è, nel nostro ordinamento costituzionale, un bene così primario e fondamentale che non può accettare alcuna limitazione o contemperamento pur se in vista di interessi socialmente rilevanti”



Franco Sebastio

grafica. Sono certo che - fra chi leggerà questo intervento - vi sarà anche chi ha il potere di acquistare questa valigetta: ma non lo farà. Mentre scrivo queste righe, ricevo dalla Regione Puglia una e-mail in cui mi comunicano di aver protocollato una mia richiesta di tipo ambientale. Avevo scritto 17 giorni fa richiedendo i valori dell'inquinamento dell'aria del 1° aprile, data in cui è uscita dall'Ilva un'enorme nuvola scura che ho filmato e messo su Internet (www.tarantosociale.org). Ci sono voluti ben quattro solleciti scritti per ottenere il semplice protocollo. Oggi mi hanno telefonato per far presente varie difficoltà. Ho chiesto che venissero fatti valere i miei diritti di cittadino. Quanto dovrò attendere - dopo tanto strazio per un semplice numero di protocollo - per conoscere i dati ambientali del 1° aprile e per vedere se il mio (se il nostro) diritto alla salute è, per usare le parole del procuratore Sebastio, veramente "incompressibile"?

Alessandro Marescotti
PeaceLink

I veri assenti sono i candidati sindaco

"La vita e la salute sono diritti non negoziabili". Queste le parole del dottor Sebastio pubblicate ieri sul Corriere del Giorno, ma già ascoltate lo scorso 23 Marzo nell'aula magna del "Pertini-Fermi" durante il Convegno "Polveri sospese...polveri in sospenso" promosso dalla nostra associazione.

Si parlava di emissioni di polveri inquinanti nella città di Taranto e il procuratore, in quella sede, espone molto chiaramente il concetto del sacrosanto diritto alla vita e alla salute come diritto, appunto, non negoziabile. A volte penso che, purtroppo, questa affermazione abbia un senso in tutte le parti del mondo tranne che a Taranto, nella mia Taranto; e la cosa mi fa impazzire.

Durante il convegno abbiamo fatto presente a gran voce agli attuali e ai futuri amministratori che la questione ambientale deve avere la priorità assoluta, una richiesta semplice che speriamo sia accolta e fatta loro.

Da quel giorno abbiamo cercato di mantenere alto il grado di attenzione sul tema, augurandoci che chi ha la possibilità di fare qualcosa si attivi in tal senso. Abbiamo letto numerosi interventi dei rappresentanti della società civile ma, lo dico con tristezza, poco e niente è stato detto da parte dei futuri candidati alla poltrona di sindaco di Taranto. Mi rendo conto che la questione è assai spinosa e che il momento elettorale è estremamente delicato, ma le dichiarazioni del professor Lopez, Preside della Facoltà di Scienze Ambientali, sono di una gravità tale che impongono un intervento immediato.

Torniamo, quindi, al discorso iniziale, e cioè che il diritto alla vita e alla salute non deve essere negoziabile né tantomeno sopraffatto dal diritto

al lavoro. Sono passati 6 anni dalla lettera che i procuratori Petrucci e Sebastio indirizzarono alle autorità dell'epoca... una lettera che infondeva speranza e che fu seguita dalla storica ordinanza di chiusura delle cokerie redatta dall'ex-sindaco Di Bello. Ricordo che la speranza di cambiamento di rotta nella nostra città fu fortissima ma poi il ritiro della costituzione di parte civile al processo è stato una vera batosta. Mestamente si sono potuti registrare solo atti d'intesa su atti d'intesa (l'ultimo risale all'ottobre scorso).

Quell'intervento della magistratura tarantina è da considerare un vero e proprio merito storico; un intervento che a Genova, dove è mancato, ci invidiano. Eppure a Cornigliano (il quartiere genovese a ridosso dell'acciaiera assimilabile al nostro Tamburi) sono riusciti a chiudere l'impianto di lavorazione a caldo senza perdere posti di lavoro. Nei mesi scorsi abbiamo avuto la possibilità di confrontarci con la gente di Genova sia in Liguria che a Taranto, e abbiamo appurato che la chiusura della lavorazione a caldo, il più inquinante fra i processi, potrebbe diventare una realtà anche nella nostra terra.

Ed è per questo che continueremo a richiamare i cittadini all'impegno civile, a chiedere che non si lasci inquinare e a non accettare la prepotenza di chi continua a farlo.

Inoltre, continueremo a creare occasioni per sollecitare scelte politiche coraggiose e lungimiranti, attraverso le quali incidere sul presente e governare il futuro in maniera trasparente e sostenibile.

TarantoViva, finché avrà forza, porterà avanti la sua opera di sensibilizzazione del territorio, con l'augurio di poter contare sempre sull'esperienza e l'impegno instancabile di procuratori, giornalisti e cittadini capaci che remano nella stessa direzione: il bene di Taranto!

Girolamo Albano
TarantoViva
www.tarantoviva.it

"Moglie disperata"

In merito all'intervento del procuratore aggiunto dott. Franco Sebastio, ieri abbiamo ricevuto un fax riportante un intervento a firma "Una moglie disperata". Possiamo anche pubblicare una lettera in anonimato, ma noi della redazione dobbiamo sapere chi è il mittente. Per cui, se si vuole la pubblicazione, bisogna inserire nome, cognome, indirizzo e numero di telefono (per essere rintracciabili) e solo allora chiedere la pubblicazione in forma anonima. Non così.

Piove, colpa dell'inquinamento

Il dottor Vittorio Spagnoletti dell'Osservatorio Newton, ha tenuto una conferenza sui cambiamenti climatici al Rotary Magna Grecia

Lo sapevate negli ultimi vent'anni circa la media delle precipitazioni di pioggia, a Taranto, era di 350-400 millimetri mentre negli ultimi anni la media sfiora i mille millimetri?

E' un piccolo dato, ma che tutti possiamo verificare come reale a partire dalla nostra esperienza, ed è uno di quei dati che ci dice come i fattori dell'inquinamento modificano il clima in un'area.

"Perché la presenza a Taranto di polveri e di fumi caldi favoriscono la formazione delle nuvole, quindi le precipitazioni".

La conclusione è del dott. Vittorio Spagnoletti dell'Osservatorio Newton di Uggiano Montefusco (Manduria), che ha parlato sul tema "I cambiamenti climatici: i fattori che modificano il clima terrestre" al Rotary Club Taranto Magna Grecia, su invito del presidente del sodalizio, avv. Salvatore De Franco.

Lo studioso di tali fenomeni e fattori l'ha presa da lontano, esattamente dai fattori naturali che modificano il clima. Si va dai moti millenari della terra alla disposizione delle terre

emerse (che, col tempo, cambiano); dall'effetto serra naturale, cioè prodotto dalla terra indipendentemente dall'uomo, alla circolazione oceanica (le correnti spostano enormi quantità di acqua che fanno sì che i poli non si raffreddino eccessivamente e le zone equatoriali non si surriscaldino); per arrivare agli eventi catastrofici come il famoso asteroide che, cadendo sulla terra, provocò una tale e persistente nube da portare i dinosauri all'estinzione.

A questi fattori naturali bisogna aggiungere, a partire dalla fine dell'Ottocento, ovvero con l'era industriale, i fattori antropici come l'immissione in atmosfera dei gas serra prodotti dall'uomo; la deforestazione; l'inquinamento in generale; l'aumento delle polveri (che, particolare pressoché sconosciuto, raffreddano le zone in cui insistono).

Di qui l'ipotesi, suffragata dall'esperienza, che polveri e fumi sono la causa dell'aumento delle precipitazioni (giusto ieri ne abbiamo avuto un esempio). Eh sì, perché con l'inquinamento non solo piove di più,



ma piove "peggio", nel senso che le piogge hanno per lo più carattere alluvionale, raggiungendo facilmente la quota di 50 millimetri in due o tre ore. Abbiamo, così, il verificarsi dei famosi "fenomeni estremi" ai quali, purtroppo, dovremo abituarci. Ma, estremizzandosi i fenomeni meteorologici, sarà

sempre più probabile l'estinzione di molte specie vegetali, impreparati non al cambiamento di clima, ma alla velocità dei cambiamenti. Quali saranno, quindi, le conseguenze di tali cambiamenti climatici? Il dott. Spagnoletti ne ha elencati una sfilza. Abbiamo già

accennato all'estremizzazione dei fenomeni (che nelle aree dei tornadi è ben più preoccupante dei nostri semplici acquazzoni); poi ci sarà lo spostamento verso i poli di flora e fauna; la riduzione della disponibilità di acqua; la conseguente desertificazione di vaste aree; l'aumento del livello del mare; l'ampliamento del buco dell'ozono. I rischi diretti per l'uomo sono una sfilza: da problemi cardiaci e respiratori, a quello delle malattie tropicali e infezioni, per arrivare (tanto per non farci mancare nulla) al rischio di grandi conflitti per assicurarsi le risorse d'acqua, per esempio.

Una tendenza, questa dell'inquinamento che si avvia ai cambiamenti climatici, che sembra essere una spirale senza fine. Non solo assistiamo alle grandi potenze industriali come Usa, Cina, India che se ne fregano di Kyoto e quant'altro; ma anche noi tarantini, nel nostro "piccolo", mostriamo di non voler prendere coscienza pienamente del problema. L'on. Vico dei Ds, di recente - quest'annotazione è di chi scrive, non dell'oratore -

ha rivolto una interrogazione al Governo Prodi chiedendo, in sostanza, di non tener conto del protocollo di Kyoto per l'Ilva per non rischiare di penalizzare gli standard produttivi, quindi creare problemi all'occupazione.

Una relazione catastrofica, dunque, quella del dott. Vittorio Spagnoletti? No, perché proprio in conclusione lo studioso ha sfoderato una buona dose di ottimismo. La terra, secondo il collaboratore dell'Osservatorio Newton, ha meccanismi di autoregolamentazione e di difesa (le piogge, ad esempio, servono anche ad abbattere l'anidride carbonica); le nuove tecnologie potranno essere sempre più d'aiuto; gli oscuri scenari futuri sono stati previsti su modelli mai testati. Ma la conclusione delle conclusioni è che dovremmo tutti deciderci ad adottare comportamenti virtuosi nei confronti dell'ambiente. Prima che sia troppo tardi. Ottimismo e pessimismo, in definitiva, sono solo due atteggiamenti diversi: ciò che non si può eludere è la realtà dei fatti.

Antonio Biella
direttore@corgiorno.it